



## «POESIA» E «TESTO A FRONTE»

### TRADUZIONE E MILITANZA NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

EDOARDO ZUCCATO – IULM DI MILANO

Nei tardi anni Ottanta del Novecento due periodici, «Poesia» e «Testo a fronte», si sono proposti come riviste di poesia contemporanea in modo diverso dalle tradizionali riviste militanti. Entrambe le riviste hanno assegnato un ruolo centrale alla traduzione. Questo spostamento della traduzione dai margini al centro del discorso fa parte di un fenomeno più generale, la costante crescita delle traduzioni pubblicate in Italia negli ultimi trent'anni, e implica una serie di mutamenti rilevanti. Ad esempio, se la traduzione sta al centro quantitativo di ciò che viene pubblicato e letto in un periodo, si altera l'idea stessa di storia letteraria nazionale. Riviste come «Poesia» e «Testo a fronte» sono il segnale di un riposizionamento dei rapporti fra nativo e straniero, mediato però dalla traduzione, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Queste due riviste hanno messo in discussione lo stato anteriore della poesia, anche se in modo diverso dalle tradizionali riviste militanti: non opponendo una poetica nuova a una precedente, ma collocando la traduzione al centro del farsi della poesia, riposizionando così il ruolo di tutti gli attori sulla scena letteraria, in un processo tutt'altro che concluso.

In the late 1980s two periodicals, «Poesia» and «Testo a fronte», proposed themselves as a new type of journal of contemporary poetry, different from the traditional militant poetry magazine. Translation was given a central role in both journals. This shift of translation from the margins to the centre of literary discourse is part of a larger phenomenon, the constant increase of translation on the Italian book market in the last thirty years, that implies a series of relevant changes on the literary scenario. For instance, if translation is located at the quantitative centre of the book production, the very idea of national literary history is altered. Journals like «Poesia» and «Testo a fronte» indicate a modified relation between native and foreign writing. This process requires a mediator, i.e. translation, a fact that has significant consequences. These two journals have questioned the previous poetic scenario in an innovative way: not by opposing new to old poetics, but by placing translation at the centre of poetry writing, thereby forcing the agents on the literary scene to reposition themselves, in a process that is still underway.

La rivista di poesia contemporanea per definizione è la rivista militante, che esprime una poetica ben definita, di solito in contrapposizione a quello che è venuto prima di lei (soprattutto appena prima). Esempi caratteristici ne sono alcune note riviste degli anni Settanta-Ottanta, come «Prato pagano», «Braci», «Scarto minimo» e «Altre parole». Già il titolo indica in ciascun caso la poetica: vitalismo classicheggiante, minimalismo, alternativa (sottinteso al *mainstream*, secondo un principio base avanguardistico). Nei tardi anni Ottanta due periodici si sono proposti come riviste di poesia contemporanea in modo diverso dalle tradizionali riviste militanti. Il loro approccio, visto a posteriori, era il segno di un cambiamento che tenterò di descrivere. Il n. 1 di «Poesia» è

uscito nel gennaio 1988, quello di «Testo a fronte» nel secondo semestre del 1989.

Partiamo dal titolo. Di tutto il panorama delle riviste, «Poesia» è il titolo più generale, al limite del generico. Non contiene una dichiarazione di poetica o una delimitazione di genere: l'ambizione è di dare voce a tutta la poesia, in ogni sua forma. Osservando le scelte compiute in trent'anni si potrebbe scoprire il gusto dei curatori, quindi la loro poetica, ma non è il punto essenziale in questo caso. Il sottotitolo, «Mensile internazionale di cultura poetica», ci dice anche altro. In accordo con gli intenti impliciti nel titolo, la rivista non poteva che ambire ad un respiro internazionale. «Cultura poetica» indica, inoltre, che obiettivo della rivista è occuparsi di tutto quello che ruota attorno ai testi poetici, a cominciare dalla vita dei loro autori. A questi aspetti si accompagna il guizzo di originalità forse più notevole di «Poesia», cioè l'idea di andare in edicola ogni mese, con una tiratura media di circa 20.000 copie (con una vendita reale inferiore alle 10.000) secondo quanto dichiarato nel sito della casa editrice, invece che sugli scaffali delle librerie nella sezione Riviste, che allora esisteva ancora. Il periodo più florido sono stati gli anni Novanta, in cui la tiratura ha raggiunto un picco di 55.000 copie, per poi scendere seguendo la crisi della carta stampata. È l'idea di fondo che ha dato a «Poesia» la sua impronta distintiva e ne ha condizionato le scelte editoriali. Fu un'idea di Patrizia Valduga, non di Crocetti. Dal maggio 2020 «Poesia» è diventata bimestrale, ha cambiato veste e costo diventando una rivista-libro, e soprattutto non è più distribuita in edicola ma nel circuito di Feltrinelli, il suo nuovo editore. L'elemento di continuità è rappresentato da Crocetti, che ne è rimasto direttore. È la chiusura di un ciclo, inevitabile data la trasformazione dell'editoria a causa delle nuove tecnologie digitali. C'è da chiedersi, anzi, se e quanto potrà sopravvivere nella nuova forma, in cui è prevedibile che le tirature saranno più ridotte rispetto al passato.

Per ritornare sugli obiettivi storici della rivista, è utile richiamare un passo di un'intervista a Nicola Crocetti:

L'ho imparato negli Usa. L'importanza di parlare in modo semplice anche delle cose difficili. Perché questo è il difetto delle riviste letterarie italiane: il linguaggio da iniziati, professori che scrivono per altri professori. Ma la poesia deve raggiungere tutti. Io ho semplicemente cercato di consentirglielo.

Abbiamo tutti sentito evocare in passato questo desiderio di una popolarità che profuma di populismo. Oggi che i populistici sono tornati in massa fa un altro effetto sentirlo, e si sarebbe forse più cauti nell'invocarlo. Non mi sembra che il problema primario siano i professori che scrivono per i professori. Magari ci fossero. I professori, tranne poche eccezioni, si disinteressano da tempo della poesia contemporanea, per mille motivi che qui non staremo a discutere. Inoltre, se facciamo più attenzione al senso delle parole, dobbiamo notare come i numeri smentiscono che si

possa portare la poesia a tutti. «Poesia» stampa in media 20.000 copie, moltissime rispetto alle tirature delle altre riviste del settore. Tuttavia, ricordo che l'Italia ha 60 milioni di abitanti. Ventimila non si avvicina a tutti, è lo 0,03% di 60 milioni. Ovviamente, le reti informatiche hanno cambiato completamente la situazione. Oggi la poesia corre anche in altri canali e la rivista in edicola ha sempre più il tenero aspetto del modernariato. Anche riviste che un tempo sarebbero circolate in poche decine di copie possono ricevere migliaia di *like* e visualizzazioni dall'Italia e dall'estero.

A dispetto dei mutamenti del contesto, la struttura di «Poesia» è rimasta stabile nel tempo, malgrado i cambi di direzione, da quella iniziale di Patrizia Valduga, a quella di Maurizio Cucchi, a quella di Crocetti, che ha assunto la direzione dal maggio 1991, in parallelo a un considerevole ampliamento del comitato di redazione, e la mantiene ancora oggi.

Vale la pena di osservare come è strutturata la rivista, focalizzando l'attenzione sull'aspetto che qui più ci interessa. Nel *Sommario* del n. 1 (vedi *Appendice*) si nota che sette articoli su quindici sono traduzioni di poesia o critica da autori stranieri (il «Calendario di Poesia» è una rubrica di anniversari, sostituita già dal 1989 da altre rubriche come le *Cronache* e le celebrazioni di ricorrenze di vario tipo, dedicate anche a poeti stranieri). Non ho contato, né qui né altrove, i poeti dialettali, che andrebbero aggiunti a questo computo della poesia tradotta, dato che i loro testi vengono sempre pubblicati con traduzione, di solito dell'autore. Quindi, a essere precisi sarebbero 8 articoli su 15. Confrontando questo *Sommario* con quello di un numero recente, il 343 (vedi *Appendice*) si nota che non molto è cambiato, se non in direzione di una presenza ancora maggiore della traduzione. Otto articoli su undici (il resto sono rubriche di segnalazioni o recensioni) sono traduzioni di poesia o critica da autori stranieri.

Nei molti numeri usciti in trent'anni la proporzione fra autori italiani e stranieri non è sempre rimasta stabile attorno al 50%. Nei primi dieci anni di vita della rivista diversi numeri contengono in proporzione più italiani, mentre dal 2000 in poi spesso la proporzione si inverte, tanto che molti numeri presentano più stranieri che italiani.

Significativi in questo senso sono i numeri speciali per gli anniversari, in cui la rivista ha voluto offrire qualcosa di particolarmente rappresentativo della propria natura. Il n. 200 (dicembre 2005) presenta «400 poeti del 900». Dopo la prefazione e la sezione iniziale di poeti italiani, seguono ventinove sezioni di poeti in altre lingue, con una o due poesie per autore. Sono stati esclusi i poeti dialettali, e ovviamente le lingue più diffuse sono quelle più rappresentate. Non sono stati inclusi i testi originali ma solo le traduzioni italiane, il che produce uno straniante effetto di appiattimento. Leggendo tutto di fila, a tratti si fatica a distinguere una nazione dall'altra, e non di rado un poeta dall'altro.

Varie sono le rubriche che la rivista ha proposto nel corso della sua storia, e fra esse non mancano quelle che valorizzano la poesia straniera e la traduzione, da e verso l'italiano. A fianco di rubriche fidelizzanti per il pubblico come «La posta di Poesia: Per

competenza, a cura di R. Carifi, Testi dei lettori» (dal n. 33, ottobre 1990), «I poeti di trent'anni» (a cura M. de Angelis, primi anni Novanta) e «Donne e poesia» (a cura di M. Bettarini, tardi anni Novanta), rubriche tematiche come «Le città dei poeti» (a cura M. de Angelis e I. Vincentini), «Omaggio a...», «Gli ottant'anni di...», «Dagli scrigni dell'800» (a cura di S. Ramat, da anni 2000), ecco dunque «La poesia italiana all'estero» (a cura di D. Bisutti, dal n. 238, maggio 2009) e la grande attenzione dedicata al premio Nobel, un vero pallino di Crocetti, che a ventisette vincitori del premio ha dedicato un altro numero speciale, il 100 (novembre 1996).

In sintesi, «Poesia» è l'emblema della rivista-contenitore, guidata da un desiderio di massima inclusività o estensione (anche oltre le barriere biologiche: la redazione include vivi e morti) invece che di stretta selezione sulla base di una dichiarazione di poetica. Ha pubblicato in trent'anni, secondo quanto dice il sito web, più di ventimila testi di oltre duemila poeti. Una buona parte di questi sono autori stranieri in traduzione. Come valutare l'impatto di questa mole enorme di traduzioni sull'idea e le pratiche della poesia che ha contribuito a formare? E questa è solo *una* rivista, per quanto la più diffusa.

Rispetto a «Poesia», il titolo «Testo a fronte» indica un intento di base molto diverso. Delimita un settore della letteratura, la traduzione. È la scelta di un genere, una modalità di scrittura ben definita. Dentro questa scelta primaria sta però una poetica, evidente per gli addetti ai lavori. «Testo a fronte» indica un approccio in cui si presterà pari attenzione a originale e traduzione, e al gioco di rispecchiamenti fra di loro. Non è un'ovvietà, vi sono paesi e lingue in cui tutta l'attenzione cade sulla lingua d'arrivo, e le traduzioni, anche di poesia, di rado vengono stampate con il testo a fronte, basti pensare al mondo di lingua francese e inglese.

«Testo a fronte» ha anche un'altra prerogativa tradizionalmente poco da rivista militante. È nata in un ateneo a seguito del convegno *La traduzione del testo poetico*, promosso da Franco Buffoni nel marzo 1988 presso l'Università di Bergamo. A differenza di altri paesi, in Italia l'accademia e la letteratura contemporanea si sono guardate per lo più in cagnesco, tranne in alcuni fortunati casi. Il tentativo di far interagire i due ambienti è un elemento da segnalare. La traduzione si presta allo scopo, perché da un lato presuppone un bagaglio di conoscenze filologiche e tecniche trattabili accademicamente, e dall'altro richiede la conoscenza della letteratura contemporanea. Per precisione, un'idea guida di «Testo a fronte» è che non si dà traduzione di poesia senza frequentazione assidua della poesia contemporanea (come autore e/o lettore). Altrimenti il traduttore finisce per usare una lingua poetica scolastica e obsoleta senza rendersene conto, producendo traduzioni già morte in partenza. Anche questa idea non è affatto condivisa da tutti i traduttori, e soprattutto non lo era in quegli anni. Lo stesso si può dire dei numerosi accademici che non prendono neppure in considerazione la questione. C'è anche un difetto speculare: diversi traduttori poco preparati pensano che non ci sia nulla da imparare dalla teoria e dalla storia della traduzione, con-

vinti come sono che la pratica artigianale basti a se stessa. Per ribadire con più forza la propria posizione, «Testo a fronte» ha prodotto poco dopo la sua nascita da due collane editoriali, «I testi di Testo a fronte» e «I saggi di Testo a fronte». Nella prima sono apparse varie antologie di poesia contemporanea straniera, anche da letterature meno frequentate dai nostri editori come quella basca, antologie di poesia italiana contemporanea con traduzione in lingue straniere (francese, inglese, cinese, russo, arabo, ecc.), *Quaderni* di traduzione di poeti italiani contemporanei (Nelo Risi, Luciano Erba) e una serie di *Quaderni* di poesia italiana contemporanea, giunti oggi al n. 14, in cui hanno esordito molti degli autori più attivi e stimati fra quelli che hanno oggi un'età compresa tra i trenta e i sessant'anni. L'altra collana ha proposto saggi di ambito traduttivo e comparatistico sia di critici italiani e stranieri (Friedmar Apel, Franco Brevini, Guido Mazzoni), sia di poeti italiani (Umberto Fiori, Fabio Pusterla, Roberto Deidier).

Riassumendo, abbiamo da un lato la rivista-contenitore, che andando in edicola vuole offrire il più vasto panorama di poesia di ogni epoca e paese, per quanto si riesca, dall'altro una rivista accademico-militante concentrata su un settore specifico della poesia, la traduzione, di cui offre un aggiornamento teorico, portando in Italia molti nomi innovativi della critica degli ultimi decenni, presentando momenti rilevanti della storia della traduzione, proponendo autori inediti stranieri e anticipazioni del lavoro di validi traduttori italiani. È significativo che il lavoro di due riviste così diverse si sovrapponga proprio sulla traduzione.

«Poesia» è una rivista italiana con già nel sottotitolo, come detto sopra, un'ambizione di sguardo internazionale, e con un comitato scientifico pure internazionale. Perciò ha sempre pubblicato tantissima poesia tradotta. Senza accompagnarla da riflessioni teoriche, tuttavia, ma solo storiche e critiche per contestualizzare gli autori presentati, oltre che da recensioni per valutare le traduzioni pubblicate in Italia. Altrettanto abbondante la poesia italiana, dai classici antichi a quelli moderni, dai nomi contemporanei più noti agli esordienti. Affiancata alla rivista sta la casa editrice, che nel corso degli anni ha diradato le pubblicazioni, sempre irregolari, di poeti italiani e stranieri. La sua cifra distintiva resta l'attenzione alla letteratura greca contemporanea, che fu anche lo stimolo iniziale per la creazione della casa editrice, su suggerimento di Vittorio Sereni.

«Testo a fronte» si occupa della traduzione come forma di poesia e del tradurre come modo di fare poesia. Nella convinzione, come dicevo, che non c'è traduzione senza frequentazione della poesia contemporanea, mentre a sua volta la poesia contemporanea non può fare a meno della traduzione. La rivista propone critica, contestualizzazione degli autori proposti, recensioni di libri, storia della traduzione ma anche teoria. Il lato meno studiato nella rivista fino a oggi è l'impatto della traduzione sulla poesia italiana contemporanea.

Come sappiamo, la traduzione ha quasi sempre avuto un ruolo rilevante nella storia letteraria. In ogni epoca ci sono testi tradotti che hanno esercitato un influsso notevole sulle forme, la lingua, i

contenuti, la teoria, le modalità della poesia. Nel Novecento l'apporto delle letterature straniere in traduzione è ben noto in generale, ma il suo ruolo non è stato affatto chiarito con precisione. Le due riviste di cui sto discutendo segnano un passo ulteriore rispetto al lavoro svolto dai periodici dei decenni precedenti. In modi diversi, in entrambe le riviste il ruolo della traduzione diventa centrale. «Testo a fronte» è dedicata solo a quello, ma anche su «Poesia» lo spazio occupato dai testi tradotti è molto maggiore della media delle altre riviste dal dopoguerra a fine anni Ottanta. Questo spostamento della traduzione dai margini al centro del discorso fa parte di un fenomeno più generale, la costante crescita delle traduzioni pubblicate in Italia negli ultimi trent'anni. I dati disponibili sono più dettagliati sulla narrativa che sulla poesia, ma vale la pena di guardarli ugualmente.

Le statistiche ISTAT della produzione libraria per il 2014 indicano che dei libri per adulti il 77,5% sono opere originali in lingua italiana, il 19,5% sono traduzioni. Se si confrontano le tirature, però, i libri originali in italiano sono il 61,6%, le traduzioni il 36,8% del totale. In altre parole, le opere tradotte vengono stampate in un numero medio di copie molto più alto rispetto ai libri originali in italiano, per cui l'impatto della traduzione è più grande di quanto appaia dal numero di titoli pubblicati.

Se restringiamo il confronto fra titoli e tirature al settore letterario, troviamo 745 titoli di *Testi letterari classici italiani* contro 512 tradotti, una distanza che si divarica confrontando i *Testi letterari moderni* (8.573 italiani contro 4.239 tradotti). Come nel caso precedente, però, il confronto fra le tirature di questi titoli offre un quadro sensibilmente diverso. La tiratura complessiva dei *Testi letterari classici italiani* è di 2.471 copie, contro 1.278 per quelli tradotti (i valori nelle tavole ISTAT sono dati in migliaia, quindi si tratta di 2.471.000 copie contro 1.278.000). Nei *Testi letterari moderni* c'è addirittura un'inversione delle proporzioni, con 28.185 originali italiani contro 30.406 tradotti. Fra questi, spicca in particolare il numero di libri d'avventura e gialli: 5.839 tradotti contro 3.962 originali italiani. La politica delle case editrici italiane, in altri termini, è di acquistare dei bestseller stranieri, confidando di venderne molte copie tradotte pubblicizzando il fatto che all'estero hanno già avuto grande successo. I motivi di fondo non sono certo culturali, ma squisitamente economici. Confrontando le lingue di origine delle traduzioni, la parte del leone, come è facile immaginare, spetta all'inglese, con tirature che sono dieci volte e anche più rispetto a quelle dei libri tradotti da spagnolo, francese e tedesco.

Se torniamo al tema del nostro articolo, dobbiamo rilevare a questo punto come «Poesia» e «Testo a fronte» siano più realiste del re Mercato quanto allo spazio concesso alla traduzione. Le già alte percentuali di opere straniere pubblicate (come si è visto sopra, fra un terzo e metà del totale a seconda dei generi) sono abbondantemente superate non solo, come è ovvio, da «Testo a fronte», che alla traduzione è dedicata, ma anche da «Poesia», un fatto né scontato né inevitabile. Lo spostamento della traduzione al centro della poesia contemporanea implica una serie di

riposizionamenti rilevanti. Intanto, malgrado l'importanza decisiva che in alcuni momenti ha avuto la traduzione, le storie letterarie, che risentono di un impianto ottocentesco nazionalista, in genere relegano la discussione critica sulla traduzione in un dato periodo al fondo dei volumi, in un capitoletto a parte, quasi a dire che ciò che veramente conta per la letteratura di un'epoca si è svolto tutto dentro i confini linguistico-culturali nazionali, ai quali come un contorno, un ornamento marginale, si aggiunge per completezza estrema qualche minuzia proveniente dall'estero. La tradizione è un passaggio del testimone da un autore italofono all'altro, si può anche sapere poco o nulla sui testi tradotti.

Se però la traduzione sta al centro quantitativo di ciò che viene pubblicato e letto in un periodo, non dobbiamo ripensare l'idea stessa di storia letteraria nazionale? Per essere più chiaro, chi domani scriverà la storia della poesia italiana dal 1990 al 2020 potrà discutere solo di rapporti e passaggi di testimone fra poeti italiani, classici, vecchi e giovani, operanti in quest'epoca, tenendo gli stranieri sullo sfondo? O per comprendere la lingua, le forme, le poetiche, i contenuti della poesia di questi decenni dovrà trattare come presenze centrali Celan e Walcott, Heaney e Sexton, Bonnefoy e Brodskij? E andando più indietro, ai classici moderni, possiamo discutere dello sfondo formativo modernista di noi tutti parlando solo di Ungaretti, Montale, Saba, Campana relegando in uno spazio a parte, secondario, Eliot e Pound, Benn e Trakl, Machado e Lorca, Achmatova e Mandel'stam? Quando tutti sappiamo che non c'è volta che abbiamo discusso di poesia con gli amici senza che questi nomi venissero citati senza soluzione di continuità, come parte di un tutto e non come due mondi separati?

Se è così, e per mia esperienza personale lo è, la storia letteraria di domani dovrà essere impostata in modo radicalmente diverso. Con un problema che si pone subito, però. Questi autori hanno scritto in lingue straniere e solo pochi poeti italiani li hanno letti facilmente in originale. Cioè, non dovremo solo fare i conti con la centralità di Eliot e Pound e tutti gli altri, ma con i traduttori italiani di costoro. Occorrerà studiare, meglio di quanto si sia fatto finora e senza supponenza, chi li ha tradotti, che cosa ha scelto, con che criteri, con che taglio interpretativo, con quale stile. Bisognerà analizzare non le poche traduzioni di alcuni autori eccellenti, come si è già fatto per le versioni d'autore, ma quella terra di nessuno e di tutti che è la traduzione della poesia, opera di artigiani che a volte arrivano alla grande arte, ma che lasciano il segno attraverso l'insieme del loro lavoro, non attraverso pochi spunti eccezionali.

Il linguaggio e le forme della traduzione di poesia cambiano da un periodo all'altro. Secondo la teoria dei polisistemi di Even-Zohar vanno compresi in relazione al contesto complessivo della società e della cultura di un paese in un'epoca specifica. Così, a volte la traduzione svolge una funzione di rinnovamento, altre volte di conservazione, tanto della lingua quanto delle forme. Spesso riflette un'idea media della lingua poetica, quel brodo di coltura

comune da cui nascono le esperienze dotate di valore estetico autonomo.

Ovviamente, conta anche che cosa si traduce, e da che lingua. Il mare di prosa e poesia in lingua inglese tradotta in cui oggi nuotano i lettori e gli scrittori italiani sta lasciando segni profondi sulla poesia che si viene facendo. Gli studiosi della poesia contemporanea di domani dovranno essere dotati di un bagaglio di saperi diverso dai loro predecessori: dovranno conoscere non solo la tradizione italiana, ma, a pari livello, anche le problematiche della traduttologia e della traduzione, e le lingue straniere di cui studieranno i travasi italiani. Una volta formati, questi studiosi dovranno trovare accoglienza, non essere respinti, come avviene oggi, in quanto cittadini di una terra di nessuno fra italianistica, traduttologia, lingue straniere e linguistica. Oggi questi territori sono esplorati dai docenti di lingue straniere, che tracciano la fortuna in Italia degli autori, senza però essere in grado, tranne rare eccezioni, di mettere in luce come questa ricezione innervi la poesia in lingua italiana. Gli italianisti tendono a disinteressarsi di questi temi.

Riviste come «Poesia» e «Testo a fronte», nate all'inizio di questo nuovo corso delle nostre lettere, a posteriori sono il segnale di un riposizionamento dei rapporti fra nativo e straniero, mediato però dalla traduzione. Se l'alterazione di queste proporzioni sia un bene o un male non lo so. Si va a prendere all'estero qualcosa che da noi manca, e così si allargano le possibilità espressive; ma la traduzione diffonde spesso il traduzionese, la lingua sbiadita che tende ad appiattire la vivacità ardua da riprodurre degli originali. Ricollocata in un altro contesto culturale, una poesia avrà di rado lo stesso livello di densità di significato dell'originale. Si inserirà in altri modi, qualche volta arbitrari, qualche volta illuminanti, in una rete di lingua, forme, eventi che si daranno a vicenda un nuovo senso, comunque diverso da quello di partenza.

In conclusione si può dire che anche queste riviste hanno messo in discussione lo stato precedente della poesia, pur se in modo diverso dalle tradizionali riviste militanti: non opponendo una poetica nuova a una precedente, ma collocando la traduzione al centro del farsi della poesia, riposizionando così il ruolo di tutti gli attori sulla scena letteraria.

## APPENDICE

Sommario del n. 1 (gennaio 1988) di «Poesia»

*Che cos'è la poesia?* Risponde Ignacio Matte-Blanco

«*Plagi*» Rebora e Montale: quanti «Frammenti lirici» negli «Ossi di seppia»!

*A lezione da* Raffaello Baldini

*Tradizione e traduzioni* un sonetto di Baudelaire

*Dall'oblio*, Angelo Grillo

*Il tema del mese*, Attila József a cinquant'anni dalla morte

*Gli incontri di Poesia*, María Victoria Atencia e Clara Janés

*La poesia e la critica*, intervista a Pier Vincenzo Mengaldo

*Proposte agli editori*, Un poeta indiano contemporaneo: Shahryar

*Il libro di Poesia*, «Elegia di Mölna», di Gunnar Elkelöf

*L'autoritratto*, Riccardo Held

*Versi e musica*, Tasso e Monteverdi

*Inediti*, Giovanni Raboni

*La posta dei poeti*, Vittoria Colonna e Veronica Gambara

*Calendario di Poesia*

*Che cos'era la poesia?* Risponde Platone

Sommario del n. 343 (dicembre 2018) di «Poesia»

Lord Alfred Tennyson, *I monologhi drammatici*, a cura di Francesco Kerbaker

Ruth Padel, *Acqua scura mondo in fiamme*, a cura di Paola Splendore

*Dagli scrigni dell'Ottocento*, Giovanni Battista Niccolini (1782-1861), a cura di Silvio Ramat

Serena Vitale, *Tradurre Osip Mandel'stam*, a cura di Mario De Santis

*Cronache* a cura di Angela Urbano

*Le riviste di poesia*, a cura di Fabio Simonelli

*La poesia italiana all'estero*, a cura di Donatella Bisutti

Donaldas Kajokas, *All'asinello sordo*, a cura di Jurga Po Alessi e Davide Ferrari

*Degli attimi inclini. Quattro poeti finlandesi (Markku Kaskela, Johanna Venho, Rita Dahl, Aulikki Oksanen)*, a cura di Viola e Antonio Parente

Marie Luise Kaschnitz, *Una sensibile contemporanea*, a cura di Nino Muzzi

Julian Stannard, *Veglie genovesi*, a cura di Massimo Bacigalupo

Artëm Verle, *Ho distribuito i pani e i pesci*, a cura di Paolo Galvagni

Marina Pizzi, *Feritoie ogivali*

*Lo scaffale di Poesia*, a cura di Arnaldo Colasanti e Daniele Piccini

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APEL, FRIEDMAR, *Il movimento del linguaggio. La poesia della traduzione*, a cura di Emilio Mattioli e Riccarda Novello, Milano, Marcos y Marcos 1997.
- BREVINI, FRANCO, *L'orologio di Noventa. Lingua, dialetto e letteratura*, Milano, Marcos y Marcos 1998.
- BUFFONI, FRANCO (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Milano, Guerini 1989. Edizione riveduta e ampliata, Milano, Marcos y Marcos 2004.
- DEIDIER, ROBERTO, *Le ragioni della poesia*, Milano, Marcos y Marcos 1996.
- ERBA, LUCIANO, *Dei cristalli naturali*, Milano, Guerini 1991.
- FIORI, UMBERTO, *La poesia è un fischio*, Milano, Marcos y Marcos 2007.
- FOSCHINI, PAOLO, *L'editore che "inventò" la poesia*, in «Corriere della Sera», 12 gennaio 2008, p. 41.
- ISTAT, *La produzione libraria in Italia, Anno 2014*, «Tavole di dati», alla pagina web: <http://www.istat.it/it/archivio/183783> (2016).
- MAZZONI, GUIDO, *Forma e solitudine*, Milano, Marcos y Marcos 2002.
- PARKS, TIM, ZUCCATO, EDOARDO (a cura di), «Testo a fronte», 48 (I semestre 2013), «Towards a Global Literature / Verso una letteratura globalizzata».
- ID. (a cura di), «Textus», 26/3 (settembre-dicembre 2013), «Beyond Borders: Global Literature and Translation».
- PUSTERLA, FABIO, *Il nervo di Arnold. Saggi e note sulla poesia contemporanea*, Milano, Marcos y Marcos 2007.
- RISI, NELO, *Compito di francese e d'altre lingue*, Milano, Guerini 1994.



## PAROLE CHIAVE

Riviste letterarie; *poesia* contemporanea; traduzione; globalizzazione



## NOTIZIE DELL'AUTORE

Edoardo Zuccato (1963) è poeta e docente di Letteratura inglese presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano (IULM). I suoi interessi di ricerca spaziano dalla lirica inglese di età romantica alla scena poetica contemporanea. È autore di monografie e saggi dedicati in particolare a S.T. Coleridge e alla poesia dialettale dell'Italia otto/novecentesca, ma grande attenzione è riservata parimenti alla traduzione poetica e alla traduttologia.

### COME CITARE QUESTO ARTICOLO

EDOARDO ZUCCATO, «*Poesia*» e «*Testo a fronte*». *Traduzione e militanza nell'era della globalizzazione*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XIV (2020)

•

### INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.